

## **Attività svolte dall'Ufficio di Statistica della Provincia di Lucca nell'ambito della convenzione stipulata fra l'Ente e la Fondazione Volontariato e Partecipazione**

*La presenza femminile nelle associazioni di volontariato: specchio o laboratorio di socialità?  
Lorenzo Maraviglia, Ufficio di Statistica della Provincia di Lucca*

### *Note tecniche*

La presente analisi si basa sui dati dell'Indagine ISTAT sugli Aspetti della Vita Quotidiana condotta nel 2013 su un campione nazionale rappresentativo di 40.352 individui di età superiore a 14 anni.<sup>1</sup> All'interno di tale aggregato statistico, il gruppo di interesse primario è costituito da coloro che hanno dichiarato di aver svolto nelle ultime 4 settimane attività gratuite a favore di altri per il tramite di organizzazioni di volontariato,<sup>2</sup> per un totale di 1.346 casi.

Le frequenze percentuali riportate nelle tabelle 1, 3, 4, 5 e 6 sono state calcolate applicando ai casi elementari i pesi di riporto all'universo (la popolazione italiana del 2013) forniti dall'ISTAT. I modelli di regressione i cui parametri sono trascritti nelle tabelle 2 e 7 sono stati invece stimati utilizzando i casi elementari non pesati.

### *Introduzione*

In Italia le donne rappresentano approssimativamente il 52% della popolazione con più di 14 anni ma soltanto il 42% della forza lavoro occupata.<sup>3</sup>

Nelle organizzazioni di volontariato la quota femminile è pari al 45% del totale degli aderenti. Il volontariato, pertanto, è un ambito meno sperequato rispetto al mercato del lavoro – o, per fare un altro esempio, alla politica – ma comunque ancora distante da una situazione di tendenziale parità.

Come sempre accade, a seconda del punto di vista si può considerare il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Al di là degli aspetti puramente quantitativi, la qualità della partecipazione conta e può spostare l'ago della bilancia in un senso o nell'altro. Nel mercato del lavoro le donne occupano spesso ruoli subalterni, con remunerazioni più basse e minori possibilità di carriera rispetto agli uomini. Ad esempio, nelle posizioni di più alto profilo quali dirigenti, titolari di azienda, liberi professionisti il rapporto fra i sessi è di circa 3:1 a favore degli uomini (tabella 1). Ciò è in netto contrasto con il fatto che le donne, in special modo quelle più giovani, dispongono in media di un maggior livello di “capitale umano”, misurato in termini di anni di istruzione e di competenze formali possedute.

---

1 Il campione totale, inclusivo dei casi di età fino a 14 anni, è di circa 46.000 unità.

2 In pratica si tratta di coloro che hanno selezionato la risposta n. 1 al quesito 14.10 del questionario rosa utilizzato dall'ISTAT (D: “Quale delle seguenti tipologie di organizzazione descrive meglio il gruppo/associazione in cui ha svolto attività gratuite a favore di altri individui?”, R: “Organizzazioni di volontariato, Onlus, associazioni di promozione sociale”). La categoria in oggetto è quella che più si avvicina alla definizione formale di organizzazione di volontariato fornita dall'ordinamento nazionale.

3 Fonte: ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro, anno 2014 (media).

Posizione nella professione	Uomini	Donne	Totale
Dirigenti, imprenditori, liberi prof.sti	73	27	100
Quadri ed impiegati	50	50	100
Operai	60	40	100
Lavoratori non qualificati	66	34	100
Totale	58	42	100

Tabella 1 – Posizioni nella professione, confronto fra uomini e donne (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Indagine Multiscopo sugli Aspetti della Vita Quotidiana, anno 2013).

E' dunque importante comprendere che cosa è riservato alle donne all'interno delle associazioni di volontariato: maschi e femmine risultano fra loro fungibili dal punto di vista degli obiettivi delle organizzazioni oppure vi sono ruoli differenziati in base al genere? E se così fosse i ruoli in oggetto trovano una giustificazione funzionale oppure esprimono una struttura di potere che riflette le gerarchie presenti in altri ambiti societari (ad esempio, nel mercato del lavoro o in famiglia)? Il volontariato è semplicemente uno specchio di ciò che lo circonda oppure, almeno potenzialmente, rappresenta un modello alternativo di coordinamento delle differenze di genere?

Quest'ultimo interrogativo potrebbe apparire fin troppo impegnativo, giacché la pratica volontaria è un fenomeno relativamente circoscritto – interessa all'incirca il 3% della popolazione<sup>4</sup> – e che, di norma, occupa uno spazio limitato nella vita delle persone.<sup>5</sup> Ad essa tuttavia afferiscono significati che attengono alla sostanza dello stare insieme: in primo luogo la solidarietà, ma poi anche l'altruismo, la reciprocità, la giustizia, la libertà.

Raramente è dato di trovare un ambito in cui siano concentrate tante questioni vitali; pertanto, anche se sarebbe eccessivo immaginare che il volontariato possa fornire una modello generalizzabile di organizzazione della società, è plausibile che esso rappresenti un laboratorio per la sperimentazione di nuove forme di relazione fra gli individui e fra i generi.

### *Perché le donne lo fanno meno degli uomini?*

In Italia, il tasso di partecipazione femminile alle associazioni di volontariato è pari al 2,9% (circa 3 donne su 100 fanno volontariato), contro il 3,9% degli uomini.

Questo divario, calcolato su un campione nazionale di circa 40.000 individui, è statisticamente significativo, e tale rimane anche dopo aver controllato per le differenze fra i due sessi in termini di titolo di studio e di condizione occupazionale (tabella 2).<sup>6</sup>

E' importante tener conto delle differenze di istruzione e di condizione occupazionale perché tali

4 Come spiegato nelle note tecniche iniziali, facciamo riferimento alla quota della popolazione italiana di età superiore a 14 anni che milita in organizzazioni di volontariato, così come individuate dal questionario utilizzato nell'Indagine sugli Aspetti della Vita Quotidiana. Tale percentuale non include coloro che svolgono attività gratuite a favore di altre persone in forma individuale o attraverso altre tipologie di gruppi/associazioni (ad esempio partiti politici, associazioni di categoria, movimenti ecc.).

5 L'impegno medio mensile di chi fa volontariato è di circa 20 ore (Fonte: ISTAT, Indagine sugli Aspetti della Vita Quotidiana 2013).

6 I coefficienti di un modello di regressione logistica sono difficili da interpretare ad occhio perché esprimono le variazioni condizionali nella variabile risultato espressa su scala logit (il logit è il logaritmo dell'odds della modalità che si intende predire). Per semplicità, le variabili i cui coefficienti hanno il segno + esercitano un effetto positivo sull'output (fanno aumentare la probabilità stimata di svolgere attività di volontariato) e vice versa; alcuni effetti, tuttavia, possono dipendere da fluttuazioni casuali del campione e dunque non sono considerati statisticamente significativi; i coefficienti statisticamente significativi – quelli per cui si può ipotizzare con buona probabilità l'esistenza di un effetto sull'output – sono indicati in tabella con un asterisco (\*). Il livello di significatività è quello standard ( $\alpha = 0.05$ ).

aspetti sono da un lato correlati alla propensione a fare volontariato (ad esempio, il tasso di partecipazione aumenta con il titolo di istruzione e diminuisce passando dalla condizione di occupato a quella di disoccupato), dall'altro risultano distribuiti in modo non omogeneo fra uomini e donne (come si è detto, le donne sono più istruite ma meno occupate).<sup>7</sup>

	Coefficiente di regressione	Errore standard	Significatività (* = SI)
sesso (rif. Maschi)			
Femmine	-0,31	0,06	*
Età (rif. < 30)			
30_44	-0,02	0,12	
45_59	0,06	0,11	
> 59	0,05	0,10	
Titolo di studio (rif. Licenza media o <)			
Diploma	0,71	0,07	*
Laurea	0,95	0,08	*
Condizione professionale (rif. Occupati)			
Disoccupati	-0,34	0,10	*
Inattivi	-0,05	0,08	
Intercetta	-3,60	0,12	

Tabella 2 – Coefficienti modello di regressione logistica in cui la partecipazione ad associazioni di volontariato (c.d. Variable dipendente) è predetta in funzione del sesso, dell'età, del titolo di studio e della condizione professionale degli individui (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Indagine Multiscopo sugli Aspetti della Vita Quotidiana, anno 2013).

Le donne manifestano dunque una minore propensione ad aderire ad associazioni di volontariato. Un aspetto interessante del fenomeno attiene alla sua variabilità geografica: il rapporto fra i sessi in seno al volontariato organizzato è favorevole agli uomini in tutto il Paese, fatta eccezione per le Isole (Sicilia e Sardegna), dove le donne sono invece in maggioranza.

Ripartizione geografica	Uomini	Donne	Totale
Nord-Ovest	58	42	100
Nord-Est	54	46	100
Centro	54	46	100
Sud	57	43	100
Isole	45	55	100
Totale	55	45	100

Tabella 3 – Percentuali di genere per ripartizione geografica (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Indagine Multiscopo sugli Aspetti della Vita Quotidiana, anno 2013).

L'eterogeneità che contraddistingue le aree del nostro Paese tende dunque a manifestarsi anche nell'ambito dei tassi di genere di partecipazione al volontariato. Su questo aspetto, come su quello più generale della minor propensione femminile a fare volontariato, torneremo nel prosieguo. Prima però è opportuno completare il quadro descrittivo.

<sup>7</sup> Ad esempio, il minor tasso di partecipazione delle donne potrebbe dipendere dal fatto che esse hanno un tasso di disoccupazione più alto degli uomini e quest'ultimo è correlato negativamente con la variabile risultato.

### *Volume di impegno nelle attività di volontariato*

Se da un lato le donne hanno una minor propensione ad aderire ad organizzazioni di volontariato, dall'altro quelle che compiono tale scelta evidenziano livelli di impegno superiori a quelli dei volontari maschi, con una media di 18,5 ore settimanali di attività contro 15,4 dei secondi (grafico 1).

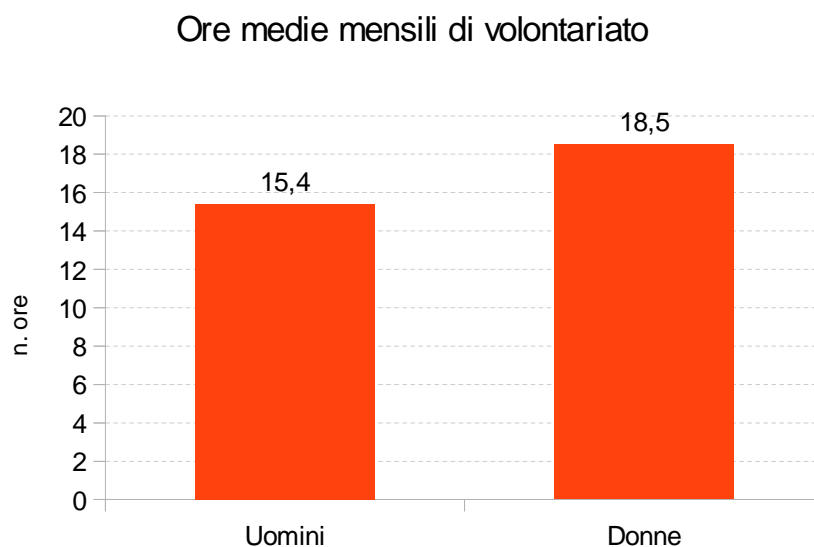


Grafico 1 – Confronto di genere ore medie mensili di impegno in attività di volontariato organizzato (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Indagine Multiscopo sugli Aspetti della Vita Quotidiana, anno 2013).

Poiché fare volontariato presuppone una certa disponibilità di tempo, è opportuno ripetere il confronto a parità di ore che uomini e donne dedicano (settimanalmente) al lavoro e alla famiglia. Come è noto, gli uomini occupati lavorano in media più ore rispetto alle donne in analoga condizione, ma il bilancio tende a riequilibrarsi prendendo in considerazione anche le attività domestiche (dove i primi risultano spesso “latitanti”). Controllando per tali vincoli di budget (temporale), le donne si confermano più coinvolte nelle attività di volontariato, con un livello di impegno orario superiori in media del 18% rispetto agli uomini.

### *I settori di attività prediletti dalle donne*

Un'opinione abbastanza diffusa è che le donne vivano la propria adesione al volontariato come un prosieguo o un'estensione delle mansioni di cura che sono loro assegnate dal modello largamente prevalente di divisione dei ruoli fra i sessi.

Questa idea presenta un'ampia gamma di versioni, alcune delle quali decisamente sessiste altre più articolate. I dati disponibili, tuttavia, sembrano smentire o quanto meno mettere in discussione tale visione (tabella 4); una certa cautela è d'obbligo, dati i numeri del campione.

Settore di attività	Frequenze %	
	Uomini	Donne
Cultura e attività ricreative	50	50
Sport	97	3
Sanità	62	38
Sociale	53	47
Istruzione	53	47
Religione	31	69
Politica, lavoro, ambiente	57	43
Diritti e promozione sociale	42	58
Altro	78	22
Totale	55	45

Tabella 4 – Percentuali di genere e frequenze campionarie assolute (non pesate) per settore prevalente di attività dell'organizzazione di volontariato (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Indagine Multiscopo sugli Aspetti della Vita Quotidiana, anno 2013).

Ad ogni modo, i settori di attività che più parrebbero richiamare i contenuti dei ruoli assegnati alle donne in ambito familiare, ovvero la “sanità” ed il “sociale”, non presentano una prevalenza dell'elemento femminile. Per contro, le donne tendono ad essere sovra-rappresentate nelle associazioni di volontariato a sfondo religioso nonché in quelle che presentano un orientamento civico (ad esempio per la tutela di diritti o per la promozione di forma di cittadinanza attiva).

Questi dati contribuiscono a delineare un quadro complesso in cui convivono aspetti piuttosto tradizionali (la maggiore partecipazione ad associazioni religiose) ed altri decisamente più dinamici. In generale, si può immaginare che una parte delle donne – presumibilmente le più istruite ed emancipate sotto il profilo dei rapporti familiari e sociali – guardino al volontariato come ad un ambito in cui è possibile rompere determinati steccati culturali ed ideologici legati agli stereotipi di genere.

#### *Posizioni di responsabilità e posizioni operative*

Il fatto che non emergano segni consistenti di segregazione orizzontale, che le donne non siano confinate in quei settori di attività in cui ci si potrebbe aspettare che fossero maggiormente rappresentate, segna decisamente un punto a favore del volontariato.

Vi è tuttavia un altro aspetto da valutare, quello che attiene alla segregazione verticale all'interno delle organizzazioni in posizioni di minor prestigio e contenuto professionale. Come si è visto, questo tipo di penalizzazione risulta particolarmente marcato nel mercato del lavoro (tabella 1). All'interno del mondo del volontariato organizzato la situazione appare migliore, anche se lo “scettro del comando” continua ad essere soprattutto appannaggio degli uomini (tabella 5).

Infatti, se oltre il 70% delle posizioni apicali (dirigenti) è ricoperto da maschi, il rapporto tende a bilanciarsi nei ruoli tecnici ed in quelli ad alta specializzazione. Le donne tuttavia sono sovra-rappresentate negli impieghi di servizio e in quelli non qualificati (oltre che negli impieghi di segreteria e contabilità).

Posizione nell'organizzazione	Uomini	Donne	Totale
Dirigenti	75	25	100
Ruoli intellettuali/scientifici ad alta spec.ne	55	45	100
Ruoli tecnici	53	47	100
Ruoli impiegatizi	39	61	100
Ruoli assimilabili addetti ai servizi	44	56	100
Conduitori di veicoli	86	14	100
Ruoli non qualificati	48	52	100
Totale	55	45	100

Tabella 5 – Percentuali di genere per posizione all'interno dell'organizzazione di volontariato (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Indagine Multiscopo sugli Aspetti della Vita Quotidiana, anno 2013).

In sintesi, il volontariato parrebbe un ambito in cui le donne possono esprimere e valorizzare le loro competenze, offrendo un contributo qualificato alle organizzazioni di appartenenza, senza però godere di un canale altrettanto agevole di accesso ai ruoli direttivi.

#### *Motivazioni e significati del volontariato*

Un aspetto assai pregnante della militanza in associazioni di volontariato è quello relativo alle motivazioni ed ai significati collegati a tale esperienza. Questi temi sono stati in parte sfiorati nei paragrafi precedenti ma in questa sezione li affrontiamo in modo più esplicito, andando ad analizzare le differenze di genere nelle risposte fornite dagli intervistati ai quesiti strettamente pertinenti (tabella 6).

Nel questionario utilizzato per l'Indagine sugli Aspetti della Vita Quotidiana le motivazioni ed i significati del volontariato sono rilevati attraverso due quesiti a scelta multipla, che consentono ai rispondenti di indicare fino a 3 opzioni, scegliendo da una lista predefinita, per ciascun nucleo tematico.

Le risposte selezionate con maggior frequenza sono state “per fede nella causa dell'organizzazione”, “per dare un contributo alla comunità, all'ambiente”, “per motivi religiosi”, sul lato delle motivazioni, e “si sente meglio con se stesso/a”, “ha allargato la mia rete di rapporti sociali” e “ha cambiato il mio modo di vedere le cose”, sul lato dei significati desunti dall'esperienza.

Queste opzioni molto diffuse non presentano una distribuzione di genere delle frequenze osservate che si discosta in misura sensibile dal rapporto complessivo fra uomini e donne all'interno del campione; ciò significa che non risultano correlate ad un sesso specifico piuttosto che all'altro.

Dove invece le differenze emergono in modo assai più accentuato è nelle frequenze associate alle motivazioni ed ai significati che chiamano in causa il lavoro e le ricadute professionali (“per occasioni di crescita professionale e per cercare opportunità di lavoro”, “ho acquisito competenze utili per il lavoro”). In questi casi, le donne rappresentano una netta maggioranza rispetto agli uomini.

Motivazioni	Uomini	Donne	Totale
Per fede nella causa dell'organizzazione	56	44	100
Perchè lo facevano amici	56	44	100
Per stare con gli altri, fare nuovi incontri	50	50	100
Per occasioni di crescita prof.le e opp.tà lavoro	31	69	100
Per motivi religiosi	45	55	100
Per soddisfare bisogni non garantiti da PA	53	47	100
Per mettersi alla prova	60	40	100
Per dare contributo a comunità, ambiente	58	42	100
Per valorizzare esperienze prec.ti e comp.ze	50	50	100
Totale	55	45	100

Significati	Uomini	Donne	Totale
Cambiato modo vedere cose	48	52	100
Maggior coscienza civile e politica	56	44	100
Più informato	59	41	100
Valorizzato prec.ti esperienze	49	51	100
Si sente meglio con se stesso	56	44	100
Acquisito competenze utili per lavoro	32	68	100
Allargato rete rapporti sociali	55	45	100
Migliorato capacità relazioni	45	55	100
Niente cambiato nella mia vita	77	23	100
Più vantaggi che svantaggi	81	19	100
Totale	55	45	100

Tabella 6 – Percentuali di genere per motivazioni e significati del volontariato (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Indagine Multiscopo sugli Aspetti della Vita Quotidiana, anno 2013).

Questo risultato è molto interessante perché, in un certo senso, è il rovesciamento di molti luoghi comuni e pseudo-argomenti circa la partecipazione femminile al volontariato. Lungi dal rappresentare una sorta di prolungamento dei ruoli domestici di cura, e oltre ad esprimere in parte una maggiore propensione alla pratica religiosa, il volontariato sembrerebbe rappresentare per una certa quota di donne un canale diretto o indiretto per cercare di accedere ad un mercato del lavoro che, come si è visto, presenta nel nostro Paese barriere di genere particolarmente aspre. Pertanto, siamo in questo caso molto più vicini alla sfera economica e professionale che non a quella familiare o legata al tempo libero. Ciò non vuole ridurre il peso che le motivazioni di tipo solidaristico, altruistico o relazionale hanno nel determinare la militanza femminile nelle associazioni di volontariato. Come si è detto, tali aspetti sono nettamente prevalenti, fra gli uomini come fra le donne. Per queste ultime, tuttavia, il volontariato tende anche a caricarsi di ulteriori valenze di tipo promozionale ed emancipativo, sia in ambito sociale – come testimonia l'interesse per le associazioni che promuovono forme di cittadinanza attiva – che professionale. Tale circostanza, fra le altre cose, getta una luce diversa sul fatto che le donne rappresentano la maggioranza dei volontari in alcune aree economicamente deboli del nostro Paese.

### *Donne disoccupate e volontariato*

Un ulteriore indizio a conferma delle precedenti considerazioni viene dall'analisi della propensione al volontariato delle donne che versano in stato di disoccupazione.

Come si è visto in precedenza (tabella 2), essere disoccupati ha un effetto negativo sulla probabilità di svolgere attività volontarie (a parità di età, di sesso e di titolo di studio il tasso di partecipazione al volontariato degli individui disoccupati è inferiore a quello degli occupati e degli inattivi). Una possibile spiegazione è che chi è disoccupato ha poco tempo da dedicare ad altre attività perché è totalmente assorbito dalla ricerca di un lavoro.

	Coefficiente di regressione	Errore standard	Significatività (* = SI)
<i>sex (ref. Maschi)</i>			
Femmine	-0,38	0,08	*
<i>Età (rif. &lt; 30)</i>			
30_44	-0,01	0,12	
45_59	0,06	0,11	
> 59	0,05	0,10	
<i>Titolo di studio (rif. Licenza media o &lt;)</i>			
Diploma	0,70	0,07	*
Laurea	0,94	0,08	*
<i>Condizione professionale (rif. Occupati)</i>			
Disoccupati	-0,72	0,16	*
Inattivi	-0,04	0,10	
Femmine * Disoccupati	0,79	0,21	*
Femmine * Inattivi	0,02	0,12	
Intercetta	-3,60	0,12	

Tabella 7 – Coefficienti modello di regressione logistica in cui la partecipazione ad associazioni di volontariato (c.d. Variable dipendente) è predetta in funzione del sesso, dell'età, del titolo di studio e della condizione professionale degli individui, con l'aggiunta di un termine di interazione fra sesso e condizione professionale (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Indagine Multiscopo 2013).

Se tuttavia si considera l'interazione fra disoccupazione e genere sessuale (tabella 7) si può osservare che mentre l'effetto negativo della prima sulla propensione al volontariato si intensifica per gli uomini, esso tende a sparire per le donne.<sup>8</sup>

In pratica, a differenza degli uomini le donne disoccupate hanno le stesse probabilità di militare in associazioni di volontariato delle donne occupate o inattive.

A questo proposito, si potrebbe ipotizzare che ciò dipende dal fatto che le donne disoccupate hanno più tempo libero rispetto ai loro analoghi di sesso maschile perché cercano lavoro con minore intensità. Questa idea è tuttavia contraddetta da molteplici evidenze empiriche. Una spiegazione alternativa, per la quale propendiamo decisamente, è che per le donne il volontariato possa rappresentare un canale di acquisizione di competenze e di opportunità professionali complementare ad altre azioni di ricerca di un'occupazione.

<sup>8</sup> I coefficienti di interazione fra genere e condizione professionale sono quelli che includono un asterisco fra i due termini (Femmine \* Disoccupati e Femmine \* Inattivi). L'espressione interazione sta ad indicare in questo caso che l'effetto della disoccupazione sulla probabilità di fare volontariato viene stato stimato separatamente per maschi e femmine; nel caso di queste ultime, l'effetto semplice della disoccupazione (-0,72) è azzerato dall'interazione fra tale condizione e genere femminile (-0,72 + 0,79 ≈ 0).



### *Considerazioni conclusive*

Torniamo sull'interrogativo sollevato in apertura: se il volontariato si presenta come un ambito meno incline alla segregazione orizzontale e verticale e capace di fornire un canale di emancipazione sociale e di crescita professionale per le donne, perché queste ultime tendono a praticarlo meno degli uomini?

Una possibile risposta a tale quesito è che il volontariato è una forma di relazionalità fra individui che trae a propria volta forza ed alimento da altre relazioni sociali; ad esempio, alcune associazioni nascono come costole di altre organizzazioni (ad esempio produttive) oppure si costituiscono a partire da trame di rapporti che attengono alla sfera del tempo libero. Sotto tali aspetti, le donne risultano strutturalmente svantaggiate rispetto agli uomini perché meno rappresentate negli ambienti organizzativi e più gravate da incombenze e responsabilità *time-consuming* (ad esempio, in ambito domestico).

Ovviamente questa è soltanto un'ipotesi che dovrebbe essere valutata sul piano empirico con analisi e strumenti *ad hoc*. Del resto si è visto che, quando decidono di aderire ad un'organizzazione di volontariato, le donne dedicano ad essa un livello di impegno superiore a quello degli uomini e ciò è un indizio consistente di un interesse particolarmente vivo. Quest'ultimo può essere spiegato invocando (pseudo-)argomenti che chiamano in causa la "natura" femminile oppure, come si è qui suggerito, interrogandosi sulla possibilità che, effettivamente, il volontariato offra alle donne vantaggi di opportunità e di significati qualitativamente differenti da quelli che, in media, sono a disposizione degli uomini.

E' soprattutto con riferimento alla presenza femminile che il volontariato organizzato evidenzia gli elementi più interessanti di innovazione e si rivela come un potenziale laboratorio di nuovi rapporti e di nuove forme di socialità.